

CLI SEDUTA
(POMERIDIANA)
MARTEDI' 2 APRILE 1963

• • •

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	3345
Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
GHIRRA	3345-3364
ATZENI LICIO	3351
SOTGIU GIROLAMO	3355-3365
MANCA	3360

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Murgia, Cottoni ed Asara hanno chiesto congedo rispettivamente per quattro, per cinque e per due giorni. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Prosegue l'esame del primo programma esecutivo.

Comunico che al paragrafo 26.06 è stato

presentato un altro emendamento a firma degli onorevoli Nioi, Sotgiu Girolamo, Cherchi, Manca, Cardia e Ghirra così concepito: «Gli ultimi tre commi del punto d) sono soppressi».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare il secondo emendamento al paragrafo 26.06.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel discutere il paragrafo 26.05 abbiamo affrontato, praticamente, i problemi della impostazione programmatica della istruzione professionale. Direi, però, che attorno a questo importantissimo problema l'attenzione fondamentale ed in effetti il dissenso tra i nostri emendamenti e le posizioni della Giunta si è a mio parere, in maniera non del tutto aderente ai concetti che gli emendamenti esprimevano, concentrato su un aspetto apparentemente di carattere formale. Si è discusso, cioè, se si dovesse operare una scelta per una istruzione e formazione professionale basata sull'orientamento pubblico, oppure per una continuazione dell'attività di istruzione e formazione professionale orientata preminentemente dai privati. Si è posto anche il problema se si dovessero affrontare soltanto le questioni relative alle carenze delle attrezzature e non anche quelle relative ai gravi limiti dovuti alle deficienze di una formazione culturale di base.

Tutti questi problemi, assieme ad altri di carattere programmatico, hanno dato luogo alla

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

nostra proposta di creare un ente regionale per l'istruzione professionale in contrapposizione a quella della Giunta di dar vita, invece, a un comitato destinato a presiedere, con la partecipazione anche delle organizzazioni sindacali interessate, all'esame e alle decisioni su questa importante materia. Ora, dopo la lettura del paragrafo 26.06, mi rendo ancor più convinto che il dissenso non era di carattere formale, bensì di carattere sostanziale.

Questo paragrafo, così come formulato dalla Giunta che ce lo propone, mi dà motivo di fare alcune considerazioni di carattere generale strettamente legate all'emendamento che ho il compito di illustrare. In definitiva, si può ora concretamente verificare quale fondamento abbia, in riferimento a questo specifico problema, quanto noi siamo andati affermando in sede di discussione generale del Piano. In effetti, colleghi della maggioranza, non vorrei che le nostre affermazioni sulla violazione da parte della Giunta del principio dell'aggiuntività e le vostre, tendenti, invece, a dimostrare che la Giunta è nel quadro della difesa dell'aggiuntività e non rinuncia ad un'azione rivendicativa nei confronti dello Stato apparissero come il frutto di una contrapposizione di tesi e di orientamenti astratti, del tutto avulsi dal testo del Piano.

Se noi andiamo a leggere il paragrafo 26.06 noi troviamo così descritta la situazione generale della istruzione e della formazione professionale e del problema scolastico: «Nella impossibilità di poter appoggiare il programma di sviluppo della Sardegna su una base preesistente, di una certa consistenza, si impone la necessità di configurare il programma aggiuntivo con una maggiore ampiezza e completezza, dovendosi ritenere che esso finirà per essere in gran parte sostitutivo dell'azione ordinaria, non perchè quest'ultimo venga a cessare, ma perchè comunque non è presente nella misura, con le caratteristiche e con la tempestività richiesta dalla situazione». Ora, quanto noi andiamo affermando è che i principi dell'aggiuntività e del coordinamento non possono trovare applicazione se la Giunta non è convinta dell'affermazioni di principio che essa stessa fa. Se

la Giunta non intendesse porsi, nei confronti dello Stato e degli enti statali, in una dinamica posizione di contrattazione, assumerebbe decisamente un ruolo rinunciatario.

Colleghi della maggioranza, potrete dire che noi, attraverso la battaglia che andiamo conducendo con gli emendamenti, vogliamo fare degli artifici polemici, dell'ostruzionismo. Ma noi neghiamo che sia questo lo scopo della nostra battaglia. Ed a scanso di ogni equivoco è bene sia precisato che la nostra battaglia è ben altra, poichè siamo convinti, come abbiamo già avuto modo di dimostrare, che le proposte della Giunta negano la validità e i principi della legge 588. Noi ci battiamo perchè il Piano sia rivisto, e ove questo non sia possibile subito, per far sì che il problema di una revisione resti aperto, talchè determinandosi quei mutamenti nella direzione di governo della Regione che gli stessi oratori della maggioranza hanno più volte auspicato in quest'aula, ed anche di recente in sede di discussione di bilancio, il Consiglio regionale sia in grado di tenere conto delle nuove realtà dell'Isola, sia in grado di dare un'altra indicazione alle ipotesi di sviluppo. Questo è l'obiettivo della nostra battaglia.

Quando discutiamo degli strumenti dell'istruzione e della formazione professionale, e ne abbiamo discusso a lungo, taluno può stupirsi del fatto che noi non rinunciamo a presentare numerosi emendamenti. Nessuna sorpresa: si badi che perfino la Commissione economica di studio del Piano di rinascita, e successivamente il Gruppo di lavoro, attorno al problema dei fattori umani dello sviluppo si soffermarono lungamente. D'altra parte voi saprete quanto me, se non meglio di me, colleghi della maggioranza, quale grande dibattito sia in corso oggi nel Paese, soprattutto al livello meridionale, quando, volendosi affrontare il tema della programmazione, si esaminano i fenomeni che riguardano la manodopera ed il processo di emigrazione. Ed è fin troppo facile cogliere gli allarmi, che da parte anche di economisti legati alle sfere di governo vengono lanciati, per il terribile pericolo derivante da un ulteriore esodo di unità lavorative dalle città e dalle campagne del Meridione, esodo che può domani co-

stituire un elemento pregiudiziale per una politica di programmazione su scala nazionale.

Questa affermazione, se ha validità per la programmazione nazionale, in riferimento alla particolare situazione del Mezzogiorno, vista come problema nazionale, ne ha anche per la programmazione regionale in riferimento alla situazione sarda. A nostro parere il Piano di rinascita implica responsabilità di scelte che, sul piano nazionale, stanno nella stessa scala di valori del problema del Mezzogiorno. Uno degli elementi che ci porta ad essere assolutamente intransigenti nei confronti delle vostre proposte, colleghi della maggioranza, è che le scelte fatte da una Regione a Statuto speciale per quanto riguarda la programmazione già configurano, di fronte alla programmazione nazionale e alla sua articolazione per Regioni, un determinato indirizzo, che non solo non servirà, in modo positivo, di sostegno a una linea di sviluppo del Mezzogiorno, ma che può addirittura essere d'ostacolo alla soluzione del problema meridionale. Di qui la nostra preoccupazione. Sono problemi su cui si possono avanzare tesi contrastanti, ma su cui noi intransigentemente rimaniamo fermi.

Nel primo capoverso del paragrafo 26.06, cui si riferisce appunto l'emendamento che io vado illustrando, si parla della «impossibilità di poter appoggiare il programma di sviluppo della Sardegna su una base preesistente di una certa consistenza». Su questo punto vorrei fare qualche considerazione. Appare chiaro che, anche a tener conto dell'eccesso di amor proprio che si ha in genere nel difendere se stessi, cosa legittima e umanamente comprensibile, spiegabile anche politicamente, e sulla eccessiva volontà di difendere l'operato della Giunta, balza evidente la confessione del fallimento della politica condotta dalla Regione nel campo della istruzione e formazione professionale. «... Su una base preesistente di una certa consistenza», si dice. Cioè, non esiste alcuna base, si confessa. La Regione Sarda ha speso in questo settore, se mal non ricordo, attraverso le leggi regionali, tre miliardi e 500 milioni circa. E con che risultato? Evidentemente è inutile aggiungere considerazioni mie, laddove voi stessi

ammettete l'assoluta mancanza di risultati positivi in questo campo se oggi, di fronte alla esigenza di fissare obiettivi, di servirsi di strumenti, si dice che non vi è una base preesistente su cui operare. Il problema assume una certa gravità, nella nostra valutazione, quando si pensi che forse quella spesa non ha prodotto risultati positivi, non perchè non fosse possibile creare una base, seppur modesta sulla quale innestare un piano straordinario e aggiuntivo in questo settore, ma perchè talvolta i miliardi sono stati spesi per interventi viziati da un orientamento che tendeva a creare condizioni di un esodo migliore, più qualificato, almeno per una parte di Sardi, piuttosto che strutture e non si è badato a radicare la convinzione che i fattori umani dello sviluppo dovevano effettivamente essere lo strumento fondamentale della attuazione democratica al Piano di rinascita.

Ci troviamo dinanzi ad un fallimento confessato dalla politica perseguita nel passato per l'istruzione e la formazione professionale. Si impone, di conseguenza, la necessità di configurare il programma aggiuntivo con una maggiore ampiezza e completezza. Ecco il punto. Voi stessi, colleghi della Giunta, dite che «il programma per l'istruzione professionale finirà per essere in gran parte sostitutivo dell'azione ordinaria». Cioè, di fronte alla carenza di una base preesistente, voi indicate che l'intervento del Piano debba sostituirsi in gran parte all'azione ordinaria. La rinuncia al principio dell'aggiuntività viene, dunque, addirittura teorizzata. E non perchè — si soggiunge — l'azione ordinaria venga a cessare, ma perchè comunque (sottolineo questo «comunque») non è presente nella misura, con le caratteristiche e con la tempestività richieste dalla situazione. Ma proprio perchè la misura, le caratteristiche e la tempestività non sono quelle richieste dalla situazione, si dovrebbe dar forza a un'azione della Giunta per tener fermo il principio della aggiuntività e non trasformare il Piano straordinario in gran parte in intervento sostitutivo. Proprio le ragioni che si portano per giustificare il carattere sostitutivo del Piano dovrebbero valere a sostenere il carattere aggiuntivo del

Piano stesso! Ecco, dunque, una prima considerazione di fondo che scaturisce, in concreto, dalla formulazione del paragrafo 26.06 e che vale a verificare come le nostre affermazioni trovino aderenza non sul piano della contrapposizione di diverse tesi, ma su quello del contenuto effettivo del Piano di rinascita. Ora, nessuno nega che il Piano di rinascita (e su questo punto, almeno formalmente, l'accordo è generale) debba essere orientato in primo luogo verso la piena valorizzazione del fattore umano, laddove la valorizzazione non va intesa come addestramento sulla base di nozioni operative, ma nell'ambito più generale di formare uomini diversi, come una cultura di base che ponga i Sardi nella condizione di acquisire tutte le conoscenze tecnico-scientifiche necessarie per un effettivo processo di sviluppo. Il problema dell'addestramento professionale diventa, così, marginale, secondario...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma abbiamo già affermato che non rinunciamo all'aggiuntività.

GHIRRA (P.C.I.). Vado appunto dicendo, onorevole Assessore, che al di là di certe affermazioni si scopre la rinuncia all'aggiuntività.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Lei sta ricominciando da capo.

GHIRRA (P.C.I.). No, onorevole Atzeni; vedrà che toccherò anche altri argomenti. Poiché il Presidente della Giunta regionale ha fatto a Nuoro talune affermazioni, mi consentirà di parlarne.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma nell'emendamento di ciò non si parla.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Atzeni, mi consenta...

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, tengo a ricordarle che lei ha la parola per illustrare

un emendamento. Può senz'altro tenere un discorso ampio, ma sempre entro i limiti dell'argomento cui emendamento e paragrafo si riferiscono.

GHIRRA (P.C.I.). Mi lasci continuare...

PRESIDENTE. Mi scusi, devo essere io a decidere se lei deve o no continuare. Mi pare di non meritare la sua insofferenza.

GHIRRA (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Presidente, di dire che forse non sono stato seguito. Io ho commentato parola per parola il paragrafo 26.06, cui si riferisce il nostro emendamento. In quel paragrafo ho trovato la dimostrazione concreta di una rinuncia piena, esplicita al principio dell'aggiuntività.

PRESIDENTE. Se rimane entro i limiti dell'argomento del paragrafo e dell'emendamento può parlare fin che vuole.

GHIRRA (P.C.I.). In questo senso, ben volentieri accetto i richiami dell'onorevole Presidente.

L'onorevole Atzeni mostrava di non condividere i miei apprezzamenti. Ma in realtà noi conduciamo la nostra battaglia — ripeto — non per perdere tempo; ci battiamo, invece, perchè risulti chiaro ed intelligibile il contenuto che al Piano di rinascita si è voluto dare. Ecco perchè si è tentato di far credere che in questo Consiglio vi sia chi vuole il Piano di rinascita, chi vuole spendere i miliardi, anche in fretta, e chi invece il Piano non vuole e si batte per impedire che i miliardi si spendano. Questa versione è stata data fuori del Consiglio, e sarebbe stato meglio se il Presidente della Giunta avesse affrontato questo argomento dinanzi all'assemblea. Si tratta di una versione non vera. No, signori miei, il dissenso sorge sul modo e sui fini della spesa dei miliardi destinati alla rinascita. Noi neghiamo che il problema della Sardegna si possa affrontare con la spesa pura e semplice, casuale di quei miliardi. Vi sono investimenti e investimenti, e soltanto a certi investimenti corrispondono certi risultati. Noi non solo vogliamo che il Piano di rinascita si

attui, ma vogliamo anche che i 400 miliardi non siano improduttivi, non servano a cacciare via i Sardi dalla Sardegna. La formulazione che la Giunta ha voluto dare al Piano, invece, porta come conseguenza un esodo dei Sardi dalla loro terra. A meno che non si voglia pensare che i problemi della rinascita siano avulsi dalla realtà della nostra Isola e che bastino soltanto interventi valutati quantitativamente per modificare quella realtà.

Nel nostro emendamento, noi sosteniamo la necessità di configurare il programma aggiuntivo dell'istruzione e formazione professionale con una notevole organicità. Laddove voi, colleghi della Giunta, partite dall'affermazione di una carenza preesistente nelle strutture in questo campo, noi affermiamo la necessità di un intervento organico. Occorre organicità, in primo luogo, all'interno del settore di intervento, che è di per sé notevolmente vario. Il Gruppo di lavoro diceva: «preparazione di personale per la realizzazione della politica di sviluppo; preparazione ed aggiornamento degli insegnanti; incentivo alla frequenza scolastica; preparazione professionale degli alunni; integrazione impianti e attrezzature; centri di assistenza per lo sviluppo agricolo, eccetera». Si configura, qui, una notevole gamma di interventi. Il principio della organicità che noi proponiamo è essenziale all'interno del settore che è oggetto specifico dell'intervento pubblico. Senza questa organicità, riteniamo noi che molti dei risultati che si vogliono conseguire non si potrebbero ottenere. L'organicità è necessaria anche nei confronti dei settori esterni all'istruzione e formazione professionale, ma comunque strettamente collegati ad esso quali l'industria e l'agricoltura.

L'istruzione professionale deve essere strettamente collegata al processo di industrializzazione. Naturalmente, anche per quanto riguarda questo collegamento non possiamo che muovere critiche all'approssimazione delle ipotesi che vengono indicate dalla Giunta. Comprendo quanto possa riuscire difficile stabilire l'organicità laddove questa dovrebbe configurarsi in rapporto ai settori di base che vengono ad essere toccati dall'intervento dell'industrializ-

zazione, in rapporto alla dislocazione dell'attività industriale, al tipo delle aziende, al tipo della manodopera necessaria. Ma la difficoltà non può valere come alibi. Per quanto riguarda, poi, l'agricoltura, si possono anche scrivere, come è stato fatto, centinaia di cartelle, però alla fine si tira questa conclusione: che dalla Sardegna, da questa terra spopolata ed arretrata, 25.000 persone debbono abbandonare le attività agricole.

Quale rapporto organico si stabilisce fra l'istruzione e la formazione professionale e questa realtà sociale? E' difficile, evidentemente, stabilirlo perchè, a questo punto, il concetto di organicità salta. E saltando il concetto di organicità nel settore specifico di intervento viene incrinata seriamente l'organicità generale del Piano. E perciò possiamo dire che il concetto dell'organicità introdotto dal nostro emendamento vale come un richiamo alla organicità generale. Siamo convinti, infatti, che le affermazioni, seppure definite dal punto di vista giuridico e politico, non sono mai definitivamente acquisite. L'articolo 13 dello Statuto speciale è sistemato giuridicamente, dal punto di vista costituzionale, fin dal 1949. Eppure questo articolo tende soltanto oggi ad avere, a prescindere dal contenuto, una formale e concreta presentazione. Del resto, voi stessi, colleghi della Giunta, tentate in qualche modo di attenuare la gravità della vostra rinuncia al principio dell'aggiuntività laddove affermate per ciò che concerne l'intervento ordinario nel campo dell'istruzione professionale: «Non perchè quest'ultima venga a cessare, ma perchè comunque» (e questo comunque è tutto un programma) «non è presente nella misura, con le caratteristiche, con la tempestività richieste dalla situazione». Talchè vi è rinuncia non soltanto all'aggiuntività ma addirittura al coordinamento, che è uno dei cardini fondamentali del Piano di rinascita. Se non vi è la rivendicazione concreta dell'aggiuntività, non vi può essere una rivendicazione, se non assolutamente monca e deformata, del principio del coordinamento.

Vi è una strada diversa da seguire? Nel nostro emendamento cerchiamo, appunto, di in-

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

dicare una strada diversa, laddove rivendichiamo il principio dell'aggiuntività, dando ad esso una notevole organicità e suggerendo di operare in modo che i mezzi aggiuntivi messi a disposizione del Piano completino l'intervento ordinario dello Stato, che deve essere di proporzioni rilevanti al fine di colmare le necessità per le quali, fino ad ora, non si è agito in misura sufficiente.

Non comprendo per quali ragioni si vada ad affermare che, nel campo dell'istruzione e formazione professionale, il Piano dovrà necessariamente essere in gran parte sostitutivo. Proprio in questo campo, invece, si ha la possibilità di ottenere interventi ordinari di diverse provenienze. Esistono gli stanziamenti del Ministero del lavoro e del Ministero della pubblica istruzione, a questo settore appositamente destinati. Quando si afferma che in gran parte il Piano avrà funzione sostitutiva, si vuole rinunciare a condurre l'azione rivendicativa perchè questi Ministeri diano alla nostra Isola quanto debbono dare? Vi sono, poi, i fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Quando si afferma che il Piano sarà in gran parte sostitutivo dell'intervento ordinario nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, si vuol rinunciare ad ogni rivendicazione? Si deve ricordare, inoltre, che si sta dando sistemazione in Italia al fondo nazionale per la formazione professionale, fondo che sarà gestito da un apposito ente. Nei confronti di questo fondo, la Giunta non intende porsi in posizione rivendicativa? Esiste, ancora, il fondo sociale europeo previsto dall'articolo 128 del Trattato di Roma, che contempla stanziamenti e finanziamenti in quello specifico settore.

V'è, dunque, tutta una gamma di possibilità di interventi ordinari, per cui ancora più grave risulta l'affermazione secondo la quale il Piano di rinascita, nel campo dell'istruzione professionale, avrà carattere sostitutivo. Proprio in questo specifico settore, a mio parere, sarebbe possibile non fare alcuna rinuncia soltanto se si avesse la volontà politica di condurre una battaglia perchè da tutti gli enti interessati, dai Ministeri, dal fondo nazionale, dalla Cassa per il Mezzogiorno e fondo sociale euro-

peo, la Sardegna possa ottenere congrui finanziamenti. Badate, colleghi della maggioranza, che in questo settore finiremmo col non agire se si giudicassero sufficienti alcuni miliardi del Piano di rinascita. Ma qual è l'azione svolta o che la Giunta si propone di svolgere, in questo specifico campo, per avere una visione completa del come, fra investimenti ordinari e investimenti aggiuntivi e straordinari, si possa configurare una istruzione e formazione professionale atta a garantire, per i cosiddetti fattori umani dello sviluppo, la realizzazione di elementi di profondo rinnovamento qualitativo? Non si tratta di una domanda retorica. Noi diamo efficacia, contenuto sostanziale alla battaglia degli emendamenti, nell'intento di constatare se esistano o no le dimostrazioni concrete delle nostre critiche più generali rivolte alla Giunta.

Noi rivendichiamo gli interventi ordinari dello Stato. Riteniamo del tutto negativa la dispersione dei fondi attraverso questo o quell'ente, questo o quell'istituto. Un intervento aggiuntivo in questo campo può limitarsi alla erogazione pura e semplice di somme. A questo modo, infatti, non si avrebbe una visione organica, un quadro completo dell'azione generale di intervento; si realizzerebbe soltanto una spendita di soldi, fatto apprezzabile da un punto di vista superficiale, ma non nella sostanza, perchè ho dimostrato che, proprio per l'istruzione professionale, sono stati già spesi inutilmente ben tre miliardi e mezzo.

Onorevoli colleghi della Giunta, mi avvio alla conclusione. Il vostro atteggiamento potrebbe forse trovare una qualche giustificazione in alcune posizioni correnti per le quali la Regione non dovrebbe, in modo assoluto, presentarsi come un'ente contrapposto allo Stato. Però, badate, tutti i principi della legge 588, anche quelli che ho or ora richiamato a proposito del paragrafo 26.06 e del nostro emendamento, risultano inutili se si rinuncia aprioristicamente, per ragioni di prudenza, a qualunque rivendicazione della Regione nei confronti dello Stato. Fondamentale è che i principi che costituiscono diritti per noi acquisiti e codificati, costi-

tuiscono l'aspetto di fondo del potere della Regione, che non incrina la unità dello Stato, ma anzi la rafforza. Il dinamismo democratico articolato attraverso tutti gli organismi periferici, anche laddove nei confronti dello Stato si configuri in posizioni di scontro, non nuoce alla democrazia, serve anzi a rafforzare la democrazia nel nostro Paese. In fondo, tutti i termini della discussione attorno alla programmazione sono basati su questo elemento di dialettica fra centro e periferia.

Il nostro Gruppo non può nascondere la sua preoccupazione per il modo in cui si intende impostare il problema della istruzione e della formazione professionale. Ove non si sia in grado di affrontare seriamente i problemi del fattore umano, ove l'esodo dalla Sardegna debba ancora continuare, si pregiudica il risultato della attuazione del Piano di rinascita. In fondo il Piano di rinascita si pone nel quadro di una programmazione nazionale che deve venire, ed alla quale non si può assolutamente prospettare un tipo di sviluppo concepito sulla base della razionalizzazione di idee vecchie. La realizzazione del Piano di rinascita deve valere ad affermare idee nuove, coraggiose, avanzate ed aperte. Anche noi comunisti vogliamo il Piano, vogliamo spendere i suoi fondi; ci dividono però dalla maggioranza gli obiettivi, gli indirizzi, le scelte che la realizzazione del Piano di rinascita, secondo i criteri seguiti dalla Giunta, comporta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare il terzo emendamento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sui problemi concernenti la istruzione professionale abbiamo avuto occasione di parlare già in sede di discussione di alcuni altri paragrafi. Arrivati a questo punto, quando si tratta degli obiettivi e degli strumenti che riguardano la formazione e l'istruzione professionale, riteniamo di dover precisare ancora di più il nostro pensiero in modo che se ne possa tener conto e, possibilmente, si approvinò delle modifiche al Piano proposto

dalla Giunta. In aggiunta a quanto or ora diceva il collega Ghirra, mi pare giusto dire che il nostro emendamento tende sempre a cercare di modificare gli orientamenti e le decisioni della Giunta. Noi ci battiamo e ci continueremo a battere per riuscire ad ottenere che modifiche sostanziali siano apportate al Piano di rinascita. Del resto, quanto noi andiamo dicendo non rispecchia solamente il nostro pensiero, ma corrisponde anche al modo di vedere le cose di una parte della Democrazia Cristiana. A dispetto delle accuse circa nostre pretese azioni ostruzionistiche, l'onorevole Presidente della Giunta, nei suoi più recenti discorsi, ha confessato che il Piano non è perfetto e che esso potrà essere modificato nel corso della discussione.

Bene. La nostra azione, appunto, tende a modificare il Piano, mentre i colleghi della Democrazia Cristiana, che pure sono convinti quanto noi della non buona articolazione del documento proposto dalla Giunta, non propongono alcuna modifica. D'altronde, per quanto riguarda il problema dell'ostruzionismo di cui ci si viene accusando, vorrei dire ai colleghi del partito di maggioranza che quando fosse stato necessario, noi saremmo veramente ricorsi, in modo aperto e dichiarato, all'ostruzionismo. La verità è che noi, fino a questo momento, stiamo conducendo una battaglia per riuscire a modificare il Piano proposto dalla Giunta. E poiché l'onorevole Presidente della Giunta nei suoi recenti discorsi ha dichiarato che il Piano ha da essere modificato, noi ci premuriamo di presentare gli emendamenti che riteniamo più opportuni. Se è possibile apportare fin d'ora delle modifiche al Piano, non si comprende per quali ragioni il problema debba essere rinviato. Oltretutto il Piano, se portato nella sua attuale stesura al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, può essere benissimo respinto, il che, essendo attualmente sciolte le Camere e non essendo possibile un ricorso ad esse, provocherebbe inconvenienti di notevole gravità.

Col nostro emendamento noi tendiamo a precisare meglio quali debbono essere gli obiettivi e gli strumenti dell'istruzione e dell'addestramento professionale. Proponiamo, infatti, che

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

il primo comma del punto a) del paragrafo venga totalmente modificato. Dice testualmente questo comma: «Nel settore dell'addestramento il piano straordinario consisterà soprattutto nel creare *ex novo* centri di addestramento e centri interaziendali, nonché nell'integrare, potenziandoli, gli impianti e le attrezzature di quelli esistenti». Ora a noi sembra che non sia sufficiente questa formulazione e che si debba precisare meglio quelli che sono i compiti della Regione e quali strumenti debbano essere previsti per raggiungere determinati obiettivi. Prendiamo, per esempio, la questione della industrializzazione. I problemi della industrializzazione, prevista per i dodici anni del Piano, possono essere avviati a soluzione in modo giusto se vengono affrontati anche i problemi della manodopera che nell'attività industriale dovrà essere assorbita. Il problema della formazione, della istruzione, della qualificazione della manodopera dovrà, dunque, essere attentamente valutato. Contemporaneamente dovrebbe affrontarsi, anche se non è risolvibile su scala meramente regionale, il problema del collocamento. Certo, non spetta alla Regione risolvere questo problema, ma la Regione ha pure il diritto, ed il dovere, di esprimere i suoi orientamenti sulla questione. La legislazione sul collocamento è vecchia di dodici anni...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma ci stiamo occupando d'altro!

ATZENI LICIO (P.C.I.). No, onorevole Assessore, il problema dell'istruzione professionale e quello del collocamento sono strettamente uniti.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ne parli, però.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Sissignore, vedrà che ne parlerò. Mi vado occupando, appunto, dei problemi connessi all'istruzione professionale ed ai centri di addestramento. Ora, per quanto riguarda il problema dell'industrializzazione, come dicevo, non vi è dubbio che si deb-

ba valutare attentamente in che modo addestrare la manodopera da occupare nei nuovi complessi industriali. Ed eccoci ora arrivati, onorevole Assessore, alle questioni dell'addestramento. Su questo punto bisognerebbe scendere ai dettagli. Per fare degli esempi concreti, prendiamo in esame la situazione delle zone omogenee. Guardiamo alla zona omogenea del Sulcis - Iglesiente o a quella di Cagliari, che sono fra quelle che maggiormente si avviano verso un processo di industrializzazione. Nella zona Sulcis - Iglesiente, secondo le prospettive di sviluppo indicate dalla Giunta, dovrebbero sorgere industrie chimiche, elettriche, meccaniche, eccetera. (L'industria mineraria già esiste). Si dovrebbe, inoltre, procedere al rinnovamento dell'agricoltura attraverso il consorzio del basso Sulcis e del Cixerri. Bene. Come potete, voi della Giunta, il problema dell'addestramento professionale dei lavoratori che dovranno trovare occupazione nei complessi industriali e nelle aziende agricole di questa zona? Come voi vi preparate ad agire, attraverso la formazione e la istruzione professionale, per la preparazione della manodopera?

Gli stessi interrogativi si pongono per la zona di Cagliari, dove dovranno sorgere industrie chimiche e meccaniche e dove, con l'irrigazione del Flumendosa, dovranno sorgere anche industrie di trasformazione agricolo - alimentari. L'onorevole Costa, che è ferratissimo in materia, potrà darci dei ragguagli. Si tratta di indicare con precisione quali strumenti debbano servire a raggiungere i risultati che ci si propone con le prospettive di sviluppo enunciate dal Piano. Gli strumenti esistenti sono in grado di assicurare questo sviluppo? Nel Sulcis-Iglesiente un processo di sviluppo è già in atto. La Supercentrale è in costruzione, i lavori dello stabilimento Sardamag di Sant'Antioco per l'estrazione del magnesio dall'acqua del mare stanno per iniziare; la Breda già comincia a fare qualcosa; si parla della Tirrena Petroli come di una iniziativa di immediata attuazione. Quanto passerà perchè sorgano questi complessi? Forse due anni ancora. Si dice che la Supercentrale comincerà a produrre energia nei primi mesi del 1964. E' previsto, poi, anche

il complesso Montecatini per la produzione dell'alluminio.

Bene. L'attrezzatura esistente nel Sulcis garantisce l'addestramento dei lavoratori per quando lo sviluppo industriale della zona avrà inizio? Credo che, in questo campo, l'unica importante sia quella dell'I.N.A.P.L.I. di Carbonia dove si addestrano dei giovani al mestiere di meccanico e di elettricista. Tutti gli altri corsi esistenti nella zona non mi pare rispondano alle prospettive di sviluppo indicate nel Piano. Colleghi della Giunta, è sufficiente dire «centri di addestramento e centri interaziendali»? O è meglio precisare in che direzione si deve operare? Se lo sviluppo deve avvenire per zone omogenee, anche l'istruzione, la qualificazione, la formazione della manodopera dev'essere fatta per zone omogenee, tenendo conto delle previsioni di sviluppo e del patrimonio di manodopera esistente nelle zone. In che modo ci si propone di operare, dato che la continua emigrazione ha molto impoverito il nostro patrimonio lavorativo?

L'onorevole Assessore al lavoro, nella preparazione del disegno di legge per il fondo sociale per gli emigrati, ha appurato che manca dalla Sardegna il dodici per cento delle forze di lavoro dai 21 ai 35 anni. C'è dunque anche il problema dell'invecchiamento delle forze di lavoro disponibili, come si può facilmente constatare anche nel corso di una rapida visita nei nostri centri agricoli ed industriali. Gli uomini dai 20 ai 40 anni sono quasi tutti andati via, rimangono i giovanissimi e gli anziani. E' giusto porre la questione del rientro degli emigrati, ma non ci si può nascondere che chi è andato via potrà rientrare in Sardegna soltanto se vedrà prospettive certe di una buona occupazione. Intanto l'emigrazione continua e minaccia di divenire più diffusa col sopravvenire della buona stagione.

Nella relazione al disegno di legge cui ho accennato or ora si trovano anche altri dati interessanti. Si afferma, ad esempio, che l'incremento annuo delle nuove leve di lavoro, praticamente viene assorbito dall'emigrazione. La situazione è tragica. In quale direzione deve, dunque, muoversi la formazione professionale,

se l'emigrazione ha portato via i lavoratori che più erano in grado di essere specializzati, d'essere addestrati, per entrare nelle nuove produzioni? Poiché il margine dei lavoratori disoccupati in età tale da riuscire ad acquistare una specializzazione è limitato, l'attenzione dovrebbe indirizzarsi verso i giovani al di sotto dei vent'anni. Ma occorre fare in modo che questi giovani si sentano sollecitati ad acquisire una specializzazione, altrimenti anch'essi preferiranno seguire la strada dell'emigrazione. In primo luogo dev'essere garantito loro un salario. L'onorevole Assessore al lavoro, nella relazione al disegno di legge citato, parla di «quasi salario per gli emigrati che dovrebbero tornare».

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Di questo problema potrà parlare quando verrà in discussione il disegno di legge.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Ne parlo ora perchè si tratta di problema connesso a quello dei centri di addestramento!

Lei afferma, dunque, che gli emigrati che tornano in Sardegna dovranno essere addestrati e dovranno ottenere un quasi salario. Io ritengo, però, che si debba dare un quasi salario ai lavoratori che ancora sono in Sardegna se vogliamo che rinuncino ad emigrare.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ed ora non è così?

ATZENI LICIO (P.C.I.). No, non è così.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Voglio dire che vi sono delle proposte in questo senso.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Io non trovo queste proposte.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Mi pare che lei vada parlando di cose che non sono pertinenti all'argomento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Io sto segnalando alcune situazioni che vorrei venissero tenute

presenti. (*Interruzioni*). Non voglio discutere quel disegno di legge, onorevole Atzeni; ho fatto riferimento ad alcune questioni concernenti quel disegno di legge e che secondo me debbono essere tenute presenti nel paragrafo in discussione, dato che esse sono fondamentali per il problema dell'istruzione professionale. Quando non si prevede, ad esempio, che i lavoratori ammessi alla frequenza dei corsi di addestramento debbano avere un salario corrispondente alle esigenze della vita attuale, bisogna tener conto che difficilmente si riuscirà a trovare lavoratori in grado di non emigrare. Di qui l'esigenza che certe questioni vengano valutate attentamente.

Il nostro emendamento indica linee precise di intervento. Voi potete, come avete fatto fino a questo momento, respingere le nostre proposte, ma ciò non vale ad infirmare il fatto che noi individuiamo con precisione alcuni problemi, in particolare che i centri di addestramento professionale devono essere creati in relazione alle previsioni di sviluppo di ciascuna zona omogenea. E ciò vale ad indicare con precisione in che modo debbano essere previsti gli obiettivi e gli strumenti della formazione professionale.

Nel secondo punto del nostro emendamento proponiamo il rafforzamento ed il potenziamento degli impianti e delle attrezzature esistenti. Anche qui, però, in vista di una dislocazione zonale e finalizzando i programmi di quei centri e delle scuole esistenti alle esigenze del Piano. Bisogna correggere gli indirizzi fin qui seguiti dagli istituti e dagli enti che si occupano dell'istruzione professionale per adeguarli alle esigenze del Piano, in collegamento stretto con gli organi che presiedono alla programmazione, settore per settore. Soltanto a questo modo sarà possibile influire effettivamente, in modo abbastanza preciso, sulla realtà. I programmi della qualificazione dell'istruzione professionale debbono essere unitari, in grado, cioè, di dare al lavoratore garanzia di un elevato grado di specializzazione. Si deve anche stabilire un collegamento di tutta l'attività di preparazione professionale con la programmazione economica regionale nel suo com-

plesso. Il che significa abbandonare il sistema sin qui seguito di provvedere ad una semplice riqualificazione o riconversione della manodopera, utile solamente per consentire degli spostamenti da un'attività ad un'altra, magari in un altro centro. Oggi un lavoratore che venga, per così dire, riqualificato, appena acquisita la qualifica deve scoprire la località e l'azienda dove, con quella qualifica, può essere assunto al lavoro.

Si ha, invece, bisogno di scuole complete, che diano al lavoratore un alto grado di specializzazione, puntando soprattutto sui giovani. E' da tener presente che oggi i giovani sempre più frequentano le scuole medie e che sempre più ciò si verificherà con la scuola media obbligatoria, per cui si avrà sempre più la possibilità di mettere in grado un giovane che frequenti un corso di istruzione professionale, di continuare lo studio e di poter anche diventare un tecnico.

Occorrono oggi centri di addestramento altamente specializzati, in grado di far acquisire qualifiche di facile riconoscimento. Oggi capita che un lavoratore acquisisce una qualifica, od anche una specializzazione in un centro di addestramento e poi venga assunto al lavoro come manovale. Di qui, come dicevo, la necessità che la istruzione professionale sia articolata sulla base delle previsioni di sviluppo delle zone omogenee. Per la zona omogenea Sulcis-Iglesiente, ad esempio, si prevede la occupazione nelle industrie che devono sorgere di 2.400 lavoratori. La formazione, la specializzazione di quei 2.400 lavoratori, nel Sulcis - Iglesias, quando deve cominciare? Ho visto il Piano esecutivo, onorevole Atzeni. Per tutta la zona si prevede una sola scuola professionale, a Santo Antioco, per una spesa di 70 o 50 milioni, non ricordo bene.

E poi lei, onorevole Assessore, viene a dire che si deve aspettare l'applicazione del Piano di rinascita! Ma dove trovare i 2.400 lavoratori specializzati che occorrono secondo le previsioni di sviluppo per la zona Sulcis - Iglesias? Si tratta, naturalmente, delle previsioni fatte dalla Giunta. Ed è strano che, nonostante queste previsioni, non si prospetti un program-

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

ma per la specializzazione della manodopera, nè per il Sulcis, nè per le altre zone.

Il nostro emendamento, al punto a), dove si parla del settore dell'addestramento, tende a stabilire con più precisione ciò che dovrebbe essere fatto. Siamo d'accordo sui centri di addestramento, ma non sui centri interaziendali. I centri di addestramento, però, devono essere previsti per zona omogenea, in relazione alle previsioni di sviluppo di ogni singola azienda. Siamo del parere che anche per gli istituti attualmente esistenti si debba favorire una dislocazione zonale, e che i loro programmi vengano elaborati in relazione alle esigenze del Piano. Tentiamo, insomma, di far presente la necessità di esprimere con più precisione il modo in cui il problema dell'addestramento professionale debba inserirsi nel Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare dal quarto all'ottavo emendamento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, io credo che per poter apprezzare il significato del quarto emendamento, cioè quello al secondo comma del punto a), sia necessario fare un esame del paragrafo 26.06, esame, del resto, che non è stato ancora fatto perchè si è passati senz'altro ad esaminare gli emendamenti...

PRESIDENTE. Non so se intenda fare un rilievo. Siamo ora in fase di illustrazione degli emendamenti; si avrà poi modo di discutere il paragrafo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, lungi da me il pensiero di fare un rilievo. Facevo una constatazione. Poichè, in sostanza, si sono illustrati gli emendamenti senza che venisse illustrato il paragrafo, può risultare difficile comprendere le nostre proposte.

Nel paragrafo vengono indicati gli obiettivi e gli strumenti che si intendono proporre per la realizzazione del Piano di istruzione professionale delineato nei paragrafi precedenti e

che noi, come i colleghi sanno, abbiamo criticato proponendo diverse soluzioni. Ma, in sostanza, quali sono i propositi che si intende seguire? Attraverso, cioè, quale strutturazione l'organismo che presiederà all'attuazione del Piano in questo particolare settore dovrà agire?

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ritengo che l'organismo di cui lei parla debba essere l'Assessorato del lavoro.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questa è una precisazione che casualmente viene fatta attraverso una interruzione. Non è detto, però, che per l'attuazione del Piano nei vari settori debbano essere incaricati i vari Assessorati.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Gli Assessorati non hanno bisogno d'essere incaricati di ciò.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' una concezione di un certo tipo, questa che lei, così succintamente, attraverso un'interruzione, esprime; e debbo dire che, personalmente, questa sua concezione mi lascia molto preoccupato. Non perchè pensi che debbano essere soppressi gli Assessorati, ma perchè ritenevo, e forse assieme con altri colleghi, che nella spesa e nei criteri della spesa si dovesse adottare una direzione unitaria. Ad ogni modo questo problema, che è estremamente importante e che varrebbe la pena approfondire, se non fossimo in sede di illustrazione di un emendamento, ci induce a riflettere seriamente. Credo che indurrà a riflettere seriamente la stessa Giunta nell'avvenire; non so, infatti, se questa soluzione che viene prefigurata dall'Assessore Atzeni sia la più idonea. Con questo, onorevole Assessore: che forse l'organismo più indicato per spendere in questo settore potrebbe essere proprio l'Assessorato del lavoro. Non c'è dunque in me la volontà di muovere un rilievo all'Assessorato del lavoro e alle sue funzioni. Soltanto che personalmente pensavo che il meccanismo fosse diverso e d'altra parte soltanto con una direzione unitaria si giustifica la presenza di un

Assessorato della rinascita e si giustificano i compiti veramente assorbenti che a questo Assessorato vengono assegnati. Ad ogni modo è bene chiudere questa parentesi che si è aperta casualmente, e che merita d'essere ampliata in un discorso sui criteri di spesa quando l'occasione si presenterà.

Dicevo: di quali strumenti l'organo che presiederà all'attuazione del Piano in questo settore intende servirsi per realizzare gli obiettivi di istruzione professionale che vengono indicati? Sostanzialmente gli strumenti indicati nel Piano sono tre: i centri di addestramento, i centri interaziendali e le attrezzature già esistenti nel settore, opportunamente integrate e potenziate. Attraverso le attrezzature esistenti, con la varietà e complessità che conosciamo, però potenziate e sviluppate ulteriormente, con i centri di addestramento e con i centri interaziendali si ritiene che quegli obiettivi di istruzione professionale prefigurati dal Piano possano essere raggiunti. Ma verso chi dev'essere diretta l'istruzione professionale? Verso chi dev'essere diretto l'addestramento? In sostanza, si indicano, come soggetti dell'addestramento, i giovani che hanno superato i 15 anni e che non intendono proseguire gli studi, ed i giovani che hanno superato i 18 anni, siano essi disoccupati, oppure in cerca di una prima occupazione, oppure nella situazione di spostarsi da una attività lavorativa ad un'altra, soprattutto dall'agricoltura all'industria ed hanno pertanto bisogno di una nuova qualificazione. Per quanto riguarda i giovani che, compiuti 15 anni, non intendono proseguire negli studi, si afferma la difficoltà di poter, fin da ora, fare una previsione attendibile, così come si afferma che non esistono elementi conoscitivi sufficienti per quanto riguarda i giovani di età superiore ai 18 anni, che hanno bisogno o di un primo addestramento o di una vera e propria qualificazione. Per quanto si riferisce ai centri di addestramento, si dice che essi dovrebbero sorgere nelle zone agricole dalle quali si dovrebbe poi estrarre la manodopera destinata all'industria. Questi centri dovrebbero dare agli allievi un addestramento estremamente rapido, sì che essi siano posti in grado di acquisire i pri-

mi rudimenti di una qualificazione. Questo per quanto riguarda i centri di addestramento la cui localizzazione viene vista solo nelle zone agricole, dalle quali — ripeto — si dovrebbe trarre il grosso della manodopera destinata all'industria. I centri interaziendali, invece, dovrebbero sorgere, come dice in fondo la stessa parola, nelle aree o nei nuclei di industrializzazione, cioè in quelle zone dove dovrebbe sorgere e svilupparsi l'industria. E dovrebbero, questi centri interaziendali, essere costituiti attraverso una collaborazione degli organi del Piano con le singole aziende (non si fa l'ipotesi di una collaborazione con i consorzi di queste aree, si parla soltanto di collaborazione con le singole aziende), e dovrebbero impartire un tipo di addestramento di qualità superiore, cioè una vera e propria qualificazione.

A frequentare i centri interaziendali dovrebbero essere chiamati i giovani di 18 anni già addestrati al lavoro manuale nell'industria, ma che hanno bisogno, per inserirsi in un certo processo produttivo, di una ulteriore qualificazione. Tra i centri di addestramento ed i centri interaziendali dovrebbe esistere quella che viene chiamata una interazione, cioè dovrebbe stabilirsi un minimo di collegamento, anche se di ciò esplicitamente non si parla. Appaiono, infatti, abbastanza evidenti i rapporti che devono intercorrere tra lavoratore che riceve il primo addestramento e l'azienda nella quale poi deve esplicare la sua attività. Nel paragrafo si fa anche cenno a quello che viene definito lo *standard* di insegnamento, con una terminologia che mi permetterei di sconsigliare. Si fa riferimento alla necessità di una revisione, in senso migliorativo, io immagino, degli attuali metodi e degli attuali programmi di insegnamento, che, come tutti sappiamo, sono ad un livello estremamente basso.

Questo è, se io non l'ho rappresentato in modo inesatto, il quadro che ci viene offerto dal paragrafo 26.06, punto a). Il punto b), invece fa riferimento al problema della preparazione degli insegnanti e degli istruttori pratici; il punto c) fa riferimento alla preparazione del personale preposto allo qualifica di sviluppo; il punto d) alle attività educative e sportive sul-

le quali stamane il nostro collega Nioi si è intrattenuto. L'onorevole Assessore al lavoro mi deve, a questo punto, permettere alcuni rilievi. A mio modo di vedere questa rappresentazione dei problemi risulta un po' frettolosa. Evidentemente si sono voluti imporre dei ritmi di redazione tali da impedire, obiettivamente, un approfondimento effettivo dei problemi. Permane nella formulazione del paragrafo, a mio modo di vedere, una reale confusione tra istruzione professionale ed addestramento professionale. E' vero che nel comune linguaggio parlato si usa indifferentemente l'uno o l'altro termine nella stessa accezione. Ed io stesso ho usato questi termini oggi nella comune accezione. Questa confusione nel linguaggio è abituale, ed in molti deriva anche dalla confusione generale nella quale questi problemi sono stati e sono tuttora tenuti non soltanto nel Piano di rinascita, ma anche nella organizzazione generale della pubblica istruzione in Italia. Ma, nel momento in cui si pongono alcuni obiettivi di programmazione anche per questo settore, mi pare evidente che si debba indicare con chiarezza che cosa intendere per istruzione professionale e che cosa intendere per addestramento.

Ma che cosa, in effetti, si deve intendere per addestramento professionale? Quando si parla di addestramento professionale si fa riferimento ad una somma di capacità manuali da acquisire attraverso una particolare istruzione. Questo è l'addestramento professionale. Un lavoratore che non ha capacità manuali, queste capacità acquisisce attraverso un corso. E finché le capacità manuali rimangono in uno stadio generico, danno al lavoratore ciò che si chiama appunto «addestramento»; quando invece queste capacità diventano più specifiche, danno al lavoratore ciò che si chiama «qualifica». In altri termini, si impara ad usare gli attrezzi fondamentali attraverso l'addestramento; attraverso la qualificazione, invece, si imparano certe tecniche produttive e l'utilizzazione di certi strumenti al fine di poter utilizzare appieno quelle tecniche produttive.

Quando, invece, si parla di istruzione professionale, si fa riferimento ad un processo educativo di gran lunga più complesso, che tende

a dare al lavoratore non soltanto delle capacità manuali generiche, ma anche una formazione culturale, umana dalla quale emergono con particolare rilievo e con particolare evidenza i problemi del lavoro manuale. Ma l'apprendimento di certe tecniche produttive e l'apprendimento dell'utilizzazione di certi strumenti per la produzione, sono la risultante di un processo formativo molto più ampio che dà al lavoratore una cultura completa, orientata fundamentalmente in questa direzione. Anche quel giovane dai 15 ai 18 anni che ha frequentato la scuola professionale, se poi vuole inserirsi nel processo produttivo di una determinata azienda, ha bisogno di un addestramento specifico per acquistare una specifica qualifica. Dalla scuola, intanto, ha appreso qualcosa di estremamente complesso che gli può consentire, nello spazio anche di poche settimane, di acquisire rapidamente una qualificazione manuale particolare.

So bene che tutti i colleghi conoscono la differenza tra qualificazione e addestramento professionale e tanto più la conosce l'Assessore al lavoro che intorno a questi problemi ha una particolare competenza. Ma mi sono permesso di richiamare queste differenze perchè, ripeto, in realtà, nel documento in esame, ancora permangono elementi che generano equivoco. Non si può pensare che si debba impartire l'addestramento ai giovani dai 15 ai 18 anni; a questi giovani si deve dare la scuola professionale. Questo è il problema. L'addestramento deve venire dopo. Il giovane che non vuole continuare negli studi, perchè vuole essere inserito nel processo produttivo, deve essere messo in grado di frequentare la scuola professionale e perchè ciò possa avvenire, alla frequenza in quella scuola deve corrispondere un pieno salario e, ultimati i corsi, la garanzia di una occupazione. Se invece si ritiene che anche ai giovani dai 15 ai 18 anni si deve impartire l'addestramento, evidentemente tra scuola professionale e addestramento professionale si continua a fare confusione. Probabilmente, però, questa confusione si fa volutamente per perseguire una certa politica.

Onorevoli colleghi, per i giovani dai 15 ai

18 anni l'obiettivo che ci dobbiamo proporre è la scuola professionale; l'addestramento deve essere riservato ai lavoratori che hanno compiuto 18 anni. Questo è il problema che dobbiamo tenere presente nel momento in cui ci si propone di arrivare ad una programmazione del settore. Se andassimo alla ricerca di misure di emergenza, per tamponare delle situazioni contingenti, potremmo anche accettare l'indirizzo che io vado criticando e che non esito a definire mostruoso. Ma nel momento in cui presentiamo un Piano della validità di 12 anni, che ha come obiettivo la rinascita economica e sociale della Sardegna, noi non possiamo pensare di proporre per il giovane di 15 anni il corso di addestramento; ciò significherebbe dichiarare subito fallimento e confessare di non essere in grado di realizzare una politica di sviluppo in senso generale e politico-specifica di sviluppo nel settore dell'istruzione professionale.

Tanto più grave è quanto afferma in modo esplicito il paragrafo in esame sul contenuto dei corsi di addestramento. «A questi giovani [si dice] bisogna poter dare una preparazione sufficientemente rapida di tipo polivalente». Ora, onorevoli colleghi, lasciatemi usare queste espressioni pochissimo parlamentari: se vogliamo giocare ad ingannarci a vicenda, facciamo pure; ma che si scriva in un documento, destinato a diventare l'espressione dell'Assemblea regionale sarda, cioè di un organismo così qualificato, che si può dare rapidamente una istruzione polivalente è assurdo: si gioca a non dire la verità...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. «Sufficientemente» può essere riferito ad un mese come ad un anno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, onorevole Assessore, perchè i corsi di addestramento, come lei mi insegna, un corso di addestramento, quando dura sei mesi, dura anche troppo! Effettivamente, per le nozioni che il corso deve dare, sei mesi sono più che sufficienti. E noi, dunque, onorevoli colleghi, ai giovani dai 15 ai 18 anni, al termine della politica di sviluppo

pensiamo ancora di poter dare una istruzione polivalente attraverso i corsi di addestramento? Ma ci rendiamo conto di che cosa significhi istruzione polivalente, oppure usiamo le parole tanto per usarle? Poichè «polivalente» è un aggettivo di moda, lo vogliamo per forza inserire nel Piano come tutta un'altra serie di vocaboli? Ma forse quando diciamo «polivalente» non sappiamo nemmeno che cosa intendiamo dire.

La istruzione «polivalente» non si può impartire attraverso un corso di addestramento della durata, ripeto, come massimo, di sei mesi, «L'istruzione polivalente» può essere il risultato conclusivo di tutto il periodo scolastico che per il giovane che non va a lavorare si chiude con la scuola professionale. In questo caso una istruzione polivalente può essere veramente data. D'altra parte ai centri di addestramento, per i quali si pongono obiettivi assolutamente assurdi, si affiancano i centri interaziendali. Su questi organismi, onorevoli colleghi, poichè altri ne hanno parlato, non mi voglio dilungare. Ciò che appare più grave in questa formulazione, comunque, è che non si vuole cogliere la vera natura privatistica del centro interaziendale. Finchè la Montecatini o la Carbosarda, per loro iniziativa, vogliono aprire delle scuole o dei corsi di addestramento, niente di grave, perchè quelle scuole e quei corsi sono inquadrati in una certa legislazione. Diventa grave, invece, che queste iniziative, il cui unico scopo è quello di fornire manodopera qualificata per determinate aziende, possano svilupparsi con l'intervento del denaro pubblico e peraltro senza alcun controllo dell'ente pubblico finanziatore.

Niente di grave che si preveda per i centri aziendali un finanziamento pubblico, purchè però il finanziamento sia accompagnato da un adeguato controllo pubblico e da adeguate garanzie. Invece nel paragrafo in esame non si parla nè di garanzia nè di controllo.

Non mi pare che, su questo argomento, sia il caso di dilungarsi oltre.

Nella sostanza emerge chiaramente che, malgrado l'introduzione di qualche parola alla moda, si vuole continuare, anche in questo setto-

re, con i mezzi tradizionali. Punto e basta. Ma ci rendiamo conto con esattezza, onorevoli colleghi, del significato fino ad oggi assunto dai corsi di addestramento? Essi si sono collocati su un gradino di poco superiore al cantiere di lavoro. Questa è la verità. Manodopera qualificata non ne hanno dato, tant'è vero che gli emigranti vanno via dalla Sardegna senza alcuna qualificazione, malgrado il denaro erogato. Ed ancora si vuole procedere su questa strada!

Di qui deriva il nostro tentativo, attraverso gli emendamenti, di modificare l'impostazione del Piano. Ecco perchè, con gli emendamenti al paragrafo in esame, intendiamo che i gruppi di allievi, ai quali si fa riferimento, anzichè essere tre siano due, eliminando cioè dalle previsioni il gruppo di allievi composto dai giovani dai 15 ai 18 anni. Noi desideriamo risulti chiaro che per i giovani dai 15 ai 18 anni le proposte da avanzare debbono essere diverse. Vogliamo consentire a questi giovani la frequenza di vere e proprie scuole professionali, anzichè di puri e semplici corsi di addestramento.

Voglio spendere ora qualche parola per illustrare il nostro emendamento sostitutivo parziale al secondo comma, punto a) del paragrafo, col quale proponiamo che la frase «dall'agricoltura ad un altro settore» venga sostituita dall'espressione «da un settore produttivo ad un altro settore produttivo». In realtà, come è concepito il Piano di sviluppo dodecennale? Il Piano dodecennale punta su uno sviluppo della industrializzazione realizzato ai danni dello sviluppo agrario. Come conseguenza si prevede un ulteriore esodo non solo migratorio, per un certo periodo di anni, ma anche un ulteriore spopolamento delle campagne e pertanto si pone il problema di dare una qualificazione ai lavoratori che vengono espulsi dalla campagna. A mio modo di vedere questa impostazione dovrebbe essere rovesciata. Lo sviluppo industriale deve essere strettamente collegato a quello agricolo. Ma su queste questioni di carattere generale ci siamo già intrattenuti a lungo. Bisogna però dire che anche da un punto di vista puramente e semplicemente settoriale, da

un punto di vista tecnico, cioè, non esiste soltanto un problema di addestramento dei lavoratori agricoli da inserire nel processo industriale. In realtà, all'interno dello stesso settore agricolo esistono problemi di addestramento e di qualificazione e tanto più diventano pressanti questi problemi se ci si avvia verso il tipo di agricoltura che viene prefigurato nel Piano, cioè un'agricoltura altamente produttiva, che richiede la utilizzazione delle tecniche più moderne e quindi di un tipo di lavoratore di gran lunga diverso da quello tradizionale delle nostre campagne.

La formulazione del paragrafo, anche per quanto riguarda il punto a) del secondo comma, è dunque sbagliata. Non dobbiamo porci soltanto il problema di dare un addestramento al lavoratore dell'agricoltura che intende lavorare nel settore industriale; dobbiamo dare un addestramento e una qualificazione al lavoratore che passa da un processo produttivo ad un altro, sia questo collegato alla terra o all'industria. (Il minatore che si trasforma in operaio elettrico ha bisogno di una qualificazione particolare, tant'è che oggi la Carbosarda sta preparando il personale manuale che dovrà essere utilizzato nella centrale). Ora, sulla base della formulazione del paragrafo non vi sarebbe la possibilità di un intervento che tendesse a dare un'altra qualificazione all'operaio che si sposta, per esempio, dal settore minerario al settore chimico o al settore tessile. Di conseguenza mi sembra che l'emendamento dovrebbe essere accettato come tendente a cogliere tutta la realtà del processo di qualificazione professionale.

Mi rimane ora da illustrare l'ottavo emendamento, che si collega agli altri ora illustrati. Il testo proposto dalla Giunta, a mio modo di vedere, è assolutamente impreciso e non riesce ad esprimere il problema reale cui si riferisce. Poichè si tratta di un testo che dovrà essere presentato al Consiglio dei Ministri, come espressione del Consiglio regionale, se non si vuole squalificare questo consesso occorre adottare una terminologia più esatta dal punto di vista tecnico-scientifico. In realtà, verso chi sono diretti i corsi di qualificazione? Sono di-

retti verso quei lavoratori occupati in aziende nelle quali sono intervenuti dei mutamenti tecnologici che hanno reso inadeguata la loro capacità lavorativa. Qui il discorso potrebbe diventare lunghissimo, collegandosi al problema dell'istruzione polivalente, che sola può consentire il superamento di certe situazioni. Per l'ammodernamento al quale è sottoposta la nostra industria, per l'introduzione di tecniche produttive del tutto nuove e in certi casi addirittura sconvolgenti, ci troviamo dinanzi a lavoratori che, pur disponendo di un'altra qualifica, da un giorno all'altro non sanno più che fare di essa. All'interno dell'azienda si vanno oggi introducendo metodi produttivi nuovi ai quali il lavoratore deve adeguare la sua capacità produttiva. Tra l'altro, una delle caratteristiche dell'insediamento industriale in Sardegna, come nel Mezzogiorno, è quella dell'alta tecnicizzazione, cioè di cicli produttivi legati alle tecniche più avanzate. Si corre, dunque, il rischio di avere lavoratori con qualifiche anche alte, ma del tutto impreparati per essere assorbiti nel nuovo apparato produttivo. Il problema centrale, pertanto, non è quello di una qualificazione in base alle richieste, e alle trasformazioni, ma quello di dare una ulteriore qualificazione a quei lavoratori che ne abbiano bisogno a causa dei mutamenti tecnologici intervenuti o nel settore produttivo preso nel suo insieme, per esempio nel settore minerario, oppure in una singola, determinata azienda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per illustrare il nono emendamento.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento proponiamo di sopprimere i commi tre, quattro, cinque e sei del punto a) del paragrafo in discussione. Intendiamo, cioè, sopprimere quelle parti del paragrafo che non possono essere ritenute valide a seguito delle modifiche che sono state proposte con gli emendamenti già discussi e con quelli che ancora dovranno essere esaminati. Con le modifiche proposte al primo e se-

condo comma del punto a), i commi successivi non hanno più ragione di essere. Noi riteniamo che non esiste alcun motivo valido di affidare ai centri di addestramento il compito di seguire, ad esempio, da vicino, così come è detto nel paragrafo, i mutamenti relativi alle richieste di manodopera in conseguenza dell'insediamento di nuove attività industriali ed in conseguenza dei mutamenti tecnologici che si possono verificare nelle industrie già insediate.

Ogni mutamento apprezzabile, o comunque degno di essere rilevato, dovrà essere una conseguenza di interventi programmati. Perciò i mutamenti nel mercato della manodopera circa le richieste in direzione di nuove qualifiche, se saranno di una certa entità, dovranno essere previsti attraverso i programmi di investimento e di intervento sia nell'industria che nell'agricoltura.

Come è già stato detto, non si può affermare che gli spostamenti di manodopera debbano necessariamente andare dal settore agricolo ad altro settore. Si potranno avere spostamenti anche da altri settori produttivi. Su questo specifico problema, cui si riferisce particolarmente il terzo comma del punto a), io desidero fare brevemente qualche considerazione. Siamo certi, onorevoli colleghi, che in Sardegna si verifichi il processo previsto per altre regioni circa lo spostamento della manodopera del settore agricolo al settore industriale? Credo che prima di fare previsioni così tassative come quelle del paragrafo in discussione sia opportuna un'indagine più accurata; o che, quanto meno, quelle previsioni debbano essere suffragate da dati più completi e più certi. Quelle previsioni vengono fatte sulla base di una tendenza nazionale, particolarmente presente anche nei paesi più progrediti o in quelli che si avviano ad un certo processo di trasformazioni economiche.

Poichè in Sardegna gli elementi dello sviluppo sono essenzialmente affidati alla spontanea iniziativa del privato, mi pare difficile stabilire fin da questo momento quali spostamenti di manodopera si realizzeranno senza ricorrere alle possibilità offerte da interventi programmati. Quando si decida di programmare gli in-

terventi, e quindi di condizionare, almeno in parte lo sviluppo economico, gli investimenti e le trasformazioni, certe naturali e spontanee tendenze possono essere modificate o perlomeno corrette. Per quanto si voglia dare al Piano di rinascita un carattere orientativo, non vi è dubbio che certe modificazioni possono essere previste.

Come si può attribuire ai centri di addestramento il compito di seguire le modificazioni che localmente si registreranno nel campo della manodopera? Noi abbiamo gli strumenti per accertare le modificazioni, per effettuare indagini, studi e ricerche; e sono quelli indicati nella legge 7. Oltre a questi strumenti, abbiamo anche gli Assessorati, gli organi ministeriali, i Comuni e gli stessi comitati zonali di sviluppo, che hanno, tra gli altri compiti, anche quello di svolgere e di sviluppare indagini in tutti i campi delle attività economiche e sociali e quindi anche nel campo del mercato della manodopera. Disponiamo, per queste indagini, anche del comitato degli esperti, del Centro per la programmazione, del comitato di consultazione: esiste, cioè, al livello locale e a livello regionale, tutta una serie di strumenti ai quali è possibile e dovrebbe essere doveroso affidare l'incarico di seguire le eventuali modificazioni che nel campo del mercato del lavoro si dovessero verificare. Non pare, dunque, valida l'affermazione secondo la quale questo compito dovrebbe essere affidato ai centri di addestramento. Oltre tutto non pare che questi centri siano idonei a condurre indagini di alcun tipo.

Ritengo che si dovrebbero stimolare e sollecitare i vari organismi previsti dalla legge 7 a seguire essi, attentamente, l'evolversi della situazione onde questa, eventualmente, possa essere corretta per tempo, con tempestività. E mi pare utile richiamare l'attenzione del Consiglio su questo particolare problema, perchè nella nostra situazione, cioè alla prima fase della esperienza di programmazione, non soltanto in Sardegna, ma in tutto il nostro Paese, il compito e la funzione di seguire attentamente le varie fasi di sviluppo e le varie modificazioni diventa e deve essere considerato preminente, tra i più importanti e decisivi ai fi-

ni del conseguimento degli obiettivi che la programmazione stessa si propone. Se il compito di seguire attentamente le modifiche che via via si verificheranno non lo si considera tra i principali della programmazione, si può andare incontro a delle grosse disillusioni, a delle grosse difficoltà, che potrebbero compromettere lo sviluppo equilibrato previsto dal Piano di rinascita.

Questo problema, che può anche apparire marginale, ma che ha in effetti una grande importanza, dev'essere considerato come uno dei principali della programmazione. Se il permanere, nella situazione sarda, di certi fenomeni negativi può risultare la conseguenza di un mancato aggiornamento sulle modificazioni e sui mutamenti che si verificheranno col Piano, è bene che fin da questo momento se ne tenga conto. Anche le modificazioni che si verificheranno nel campo della manodopera non possono essere seguite dai centri di addestramento; si tratta di un problema, come dicevamo, fondamentale, e che deve trovare la sua collocazione a livello degli organi regionali che presiedono alla elaborazione e alla esecuzione del programma di sviluppo. Nel caso specifico, la formulazione del paragrafo in discussione non può essere approvata. Non ha senso attribuire ad una scuola, ad un organismo, che ha il compito ben preciso di addestrare, di specializzare e di qualificare la manodopera, un compito di indagine. I centri di addestramento non possono assolutamente seguire gli spostamenti di manodopera che oggi si verificano non soltanto da settore a settore, ma anche da zona a zona. E perciò noi non possiamo accettare la formulazione del terzo comma del punto a) del paragrafo in discussione.

Nel comma successivo, del quale chiediamo la soppressione, vengono poi indicate alcune attribuzioni, alcune funzioni dei centri di addestramento. Si afferma, ad esempio, che i centri di addestramento ubicati nelle zone agricole dovrebbero provvedere ad una preparazione rapida e ad una prima qualificazione professionale. Mi sembra strano, però, che la ubicazione, la localizzazione dei centri di addestramento condizioni la funzione alla quale questi

organismi devono assolvere. Ritengo che questo punto del paragrafo abbisogni di un chiarimento, di una precisazione dell'Assessore al lavoro. Il grado di qualificazione o di addestramento o di specializzazione in rapporto a che cosa si deve misurare? Al grado di sviluppo tecnologico o al piano industriale di una determinata fabbrica, oppure alla localizzazione, alla ubicazione di questa fabbrica? Non si capisce per quale ragione un centro di addestramento che sorga in una determinata località debba assolvere alla funzione di addestrare, qualificare ed eventualmente specializzare la manodopera, mentre un altro centro, invece, che sorga in una zona agricola debba assolvere soltanto ad un rapido addestramento, ad una rapida preparazione ed a una prima qualificazione professionale. Si può pensare, ad esempio, che una fabbrica che sorga, supponiamo, a Cagliari, debba impiegare un tipo di manodopera più qualificata, più preparata della manodopera da occupare in una fabbrica che sorga nel Gerrei, ad esempio.

Non mi pare che il grado di efficienza dei centri di addestramento debba essere in rapporto alla ubicazione dei centri stessi; semmai dev'essere in rapporto ad un programma di carattere generale dal quale si deve ricavare, con una certa precisione, anche la localizzazione di una certa industria. Non è possibile pensare che un centro di addestramento ubicato in una zona agricola debba assolvere ad una funzione di semplice preparazione professionale, salvo non si pensi a centri destinati a provvedere ad un pre - addestramento degli allievi per poi avviarli a centri più attrezzati, localizzati nelle zone più progredite della nostra Isola; e salvo non si pensi che nelle zone agricole dovranno essere ubicate industrie che non richiedono un'alta qualificazione od una larga specializzazione della manodopera. Ma ciò mi pare impossibile. Un chiarimento, pertanto, è opportuno. Noi riteniamo che l'azione di addestramento e di qualificazione, in collegamento anche con la localizzazione dell'industria, debba essere programmata fin dal primo momento.

E' detto, ancora, nel paragrafo che l'adat-

tamento della manodopera al progresso tecnico è una delle funzioni che devono essere attribuite ai centri ubicati nelle zone agricole. A parte il fatto che l'esigenza di adattare la manodopera al progresso tecnico è ovvia, viene difficile comprendere come nei centri di addestramento localizzati nelle zone agricole si possa fare un salto dalla prima preparazione, che risulta il compito fondamentale, all'adattamento della manodopera al progresso tecnologico. E non si comprende, d'altronde, un addestramento o una preparazione professionale, una qualificazione o una specializzazione, che non fosse in armonia con i tempi, che non fosse, cioè, in armonia con il progresso tecnico. Ed è bene ricordare che il problema dell'adattamento non può interessare i giovani in cerca di prima occupazione, così come non può interessare i giovani che si trasferiscono da un settore ad un altro. Semmai l'adattamento interessa giovani e operai già inseriti in una determinata attività produttiva. In altri termini io non posso pensare di adattare ad un nuovo processo tecnologico un giovane diciottenne in cerca di prima occupazione. Il primo compito che si deve assolvere, per un giovane di diciotto anni in cerca di prima occupazione, è quello di addestrarlo, quello di qualificarlo.

La duplice funzione che si vuole attribuire ai centri di addestramento delle zone agricole, per una prima qualificazione da un lato e per un adattamento dall'altro, come fase successiva, rappresenta una contraddizione. Per il cosiddetto adattamento, a mio modo di vedere, si dovrebbe tenere conto della manodopera già qualificata, già impiegata in attività produttive; salvo che usando l'espressione d'adattamento non ci si voglia riferire a strati di lavoratori per i quali si riscontra un disadattamento all'attività. Facciamo un esempio concreto. Un operaio qualificato, che per sua disgrazia viene colpito da una malattia grave quale può essere la t.b.c., può rimanere tre, quattro, cinque anni ricoverato in sanatorio. Non è improbabile che quando sarà dimesso si troverà disadattato alla ripresa dell'attività produttiva, per cui è indispensabile un corso di riadattamento, di aggiornamento sì che possa più fa-

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

cilmente essere inserito o nell'attività che già svolgeva, cosa del resto molto rara mi pare, o in un'altra attività confacente alla sua nuova condizione fisica. Si può fare un altro caso. Un lavoratore di una azienda di un determinato settore viene colpito da un grave infortunio per cui non risulta più in grado di svolgere l'attività che svolgeva prima. In questo caso si pone il problema di inserire il lavoratore in una attività adatta alla nuova situazione nella quale viene a trovarsi. Quel che non si capisce è perchè questo compito debba essere affidato ai centri di addestramento delle zone agricole che hanno come fine principale quello di dare una prima preparazione ai lavoratori da occupare in attività industriali.

Se si ritiene di svolgere un'attività di aggiornamento e di adattamento continuo ai nuovi processi tecnologici, si deve rivolgere l'attenzione non già ai giovani in cerca di prima occupazione, ma essenzialmente agli operai già occupati in attività produttive. Ed un conto è la frequenza ad un corso di un giovane che non ha alcun impegno di lavoro, e cioè è completamente disponibile per la frequenza delle lezioni nei modi e nei tempi stabiliti dai programmi dei vari centri e dei vari istituti preposti all'addestramento ed alla qualificazione professionale, un altro è invece la frequenza ad un corso di un operaio impegnato in una attività produttiva. Si pone, dunque, il problema del tempo da destinare ai corsi, il problema della remunerazione dell'operaio (è da vedere se questa dev'essere a carico del centro o della azienda dalla quale proviene) ed ancora tanti altri problemi. E' da vedere, ad esempio, se l'operaio che dev'essere «riadattato» deve osservare l'orario di lavoro normale dell'azienda dov'è occupato, oppure se la frequenza al corso sia da compensare con una riduzione dell'orario di lavoro.

Il problema più importante, comunque, è di vedere se sia utile che i centri di addestramento debbano anche accogliere nei loro corsi gli operai che hanno una occupazione, ma che hanno bisogno di un aggiornamento. E' un grosso problema e se ne potrebbe parlare a lungo. Ma ritengo sia meglio rimandare il discorso al

momento in cui verrà in discussione un nostro specifico emendamento sull'argomento.

Con altri emendamenti ci siamo già occupati delle trasformazioni che si verificheranno nei prossimi anni nella stratificazione delle qualifiche operaie, delle qualifiche tecniche e delle qualifiche amministrative particolarmente nel campo industriale. Le considerazioni che abbiamo svolto in sede di discussione di quegli emendamenti riguardavano i grandi orientamenti nazionali, giacchè le indagini in questo campo fino a questo momento sono state svolte soltanto, almeno per quanto mi risulta, su scala nazionale. Sarebbe però utile svolgere una indagine in questo campo anche su scala regionale. Se desideriamo che, nel quadro della programmazione, anche queste modificazioni siano contenute e controllate, occorre condurre un'indagine regionale e locale; un'indagine su scala regionale sarebbe indispensabile, ritengo, per programmare una politica di addestramento, di qualificazione professionale anche a livello delle zone omogenee. Tutto, però, consiglia di non affidare l'indagine ai centri di addestramento, così come viene affermato nel terzo comma del punto a).

Nel paragrafo in discussione si dà ad intendere che le modificazioni si verificheranno essenzialmente nel settore dell'industria. Al contrario io ritengo che, in rapporto alla massa delle unità impiegate nei tre settori principali industria, agricoltura e servizi, i maggiori mutamenti si verificheranno proprio nel settore agricolo. Non ho dati precisi a sostegno di questa mia affermazione, ma ritengo che in Sardegna, almeno per i primi anni, i maggiori mutamenti si verificheranno essenzialmente nel settore agricolo. Non perchè esso abbia un dinamismo superiore al settore dell'industria, ma perchè, in Sardegna, l'agricoltura è particolarmente arretrata rispetto alle tecniche delle regioni più progredite. Se si volesse, invece, fare un raffronto fra le industrie esistenti in Sardegna e le industrie dell'Italia del nord, a mio parere non si rileverebbero differenze tecniche sostanziali. Si potrà qua e là riscontrare qualche ritardo rispetto ad alcune fabbriche, che hanno avuto maggior possibilità di aggiornarsi,

particolarmente le grandi imprese monopolistiche, ma comunque si tratterà sempre di ritardi meno accentuati verificabili in campo agricolo. Tutto il discorso che si sviluppa nel paragrafo si incentra attorno ai possibili mutamenti del settore industriale e trascura in gran parte ciò che invece avverrà senz'altro nel settore dell'agricoltura. E' utile sottolineare questa carenza, questa mancanza di attenzione verso l'agricoltura, alla luce anche delle indicazioni che sono contenute nel Piano circa gli interventi che si verificheranno nel settore agricolo o circa gli investimenti e le trasformazioni che saranno realizzati in questo settore. Possiamo fare un esempio: quando un bracciante, pur rimanendo nel settore agricolo, si sposta per svolgere un'attività relativa, ad esempio, alla conduzione di un trattore, praticamente muta di mestiere ed il suo mutamento è più radicale rispetto a quello cui va incontro un operaio dell'industria che ha soltanto bisogno di un «adattamento» e di un aggiornamento. Si potrebbe fare un discorso molto lungo sulle esigenze di addestramento, di qualificazione professionale del settore agricolo, ma poichè al quinto comma del punto a) del paragrafo in discussione il nostro Gruppo ha presentato un emendamento che verrà discusso più avanti, non mi pare il caso di proseguire oltre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare il decimo emendamento.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si apre un problema, quando si va a valutare gli aspetti dell'addestramento professionale e si prende in considerazione l'esistenza di enti, che sono a carattere pubblico e che già agiscono e sono presenti nella nostra Isola. Voglio ricordare i principali: l'I.N.A.P.L.I. per l'addestramento dei lavoratori dell'industria; l'E.N.A.L.C. per l'addestramento dei lavoratori del commercio e in generale delle attività terziarie; dell'E.N.A.S.A.R.C.O. per l'addestramento dei lavoratori rappresentanti, piazzisti eccetera. Questi sono i principali enti di addestramento professionale che già operano,

come diramazione degli enti nazionali, nella nostra Isola. Noi, nei confronti di questi enti, non avanziamo alcuna pregiudiziale per escluderli dai finanziamenti del Piano. Anzi generalmente assumiamo una posizione critica nei confronti del Ministero del lavoro, che, di tutti i fondi destinati all'addestramento, ha dato soltanto una percentuale media del 25 per cento a questi enti pubblici. Ripeto: non avanziamo alcuna pregiudiziale perchè questi enti non vengano ad assumere nel quadro dell'addestramento, legato all'attuazione del Piano di rinascita, una funzione che può andare certamente incoraggiata. Delle perplessità nascono, ed è questo che ci induce a chiedere alcune garanzie, quando andiamo a valutare qual è stata l'attività di questi enti. Se la loro attività, in effetti, sul piano pratico, ha avuto uno sbocco per lo più privatistico, pur trattandosi di organi di diritto pubblico, evidentemente non è da imputare tanto agli enti stessi (può darsi che i consigli di amministrazione abbiano anche essi delle responsabilità) quanto al fatto che agendo come diramazione di enti nazionali e derivando i loro programmi, in definitiva, da una dislocazione territoriale periferica di un certo numero di corsi nazionali, non sempre si tiene presente la realtà specifica esistente nella Provincia o nella zona in cui si opera.

E' avvenuto, nei fatti, che i centri di addestramento si siano limitati a addestrare gruppi di lavoratori in relazione alle pressanti richieste che venivano poste da questa o da quella industria. Cioè, in altre parole, il carattere privatistico della funzione dell'ente era una conseguenza del fatto che l'ente stesso agiva per lo più sulla base di un piano legato a una determinata realtà del luogo, in relazione allo sviluppo di iniziative private. Questa a nostro parere è una delle strozzature, chiamiamola così, all'interno della funzionalità di questi enti. E trattandosi di una strozzatura da eliminare, noi riteniamo che la funzione pubblica di questi enti debba essere assolutamente salvaguardata; e ciò non soltanto per il fatto che questi organismi sono diramazioni di enti pubblici nazionali, ma anche perchè la Regione Sarda, nel dare finanziamenti, dovrebbe essere presente

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

all'interno del consiglio di amministrazione non tanto per avere una garanzia, pure opportuna e necessaria di controllo...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma è detto nella legge.

GHIRRA (P.C.I.). D'accordo, onorevole Assessore; è bene, però, che gli indirizzi, il contenuto e il tipo dei corsi siano una parte del tutto organica del programma più generale di istruzione e formazione professionale.

Altro inconveniente lamentato. Voi tutti, onorevoli colleghi, conoscete quale sia il corpo insegnante. Il termine insegnanti, è improprio; in realtà si tratta di istruttori pratici raccogli-tici in posizione quanto mai instabile, in posizione precaria fino al punto che il loro trattamento economico costituisce una remora allo svolgimento dei corsi.

Terzo elemento negativo: la breve durata dei corsi di addestramento. La fretteolosità dei corsi è da porre in relazione alle richieste pressanti delle aziende per avere, entro breve tempo, manodopera qualificata. Noi non dobbiamo agire soltanto, nè esclusivamente, onorevoli colleghi, sotto il peso assillante di richieste a carattere aziendalistico; no, noi dobbiamo far sì che l'addestramento abbia un ciclo compiuto; e se ciò corrisponde anche a determinate esigenze aziendali tanto meglio, ma dobbiamo evitare ogni subordinazione alle esigenze meramente aziendali.

Un altro problema riguarda la possibilità per i lavoratori di trovare collocamento nell'attività corrispondente alla qualifica conseguita.

Ove l'attività di questi centri, senza nulla togliere anche a una certa dipendenza dai centri nazionali, si configuri attraverso la eliminazione degli inconvenienti che, così brevemente, ho illustrato, noi non solleviamo alcuna pregiudiziale acchè essi possano beneficiare dei finanziamenti previsti dall'attuazione del Piano. Anche a questo proposito, per concludere, però, si rende necessario che l'Assessore competente tenga conto non soltanto del coordinamento dell'attività dei centri di addestramento a livello

provinciale o regionale, ma anche del rapporto di questi centri con quelli nazionali. Come vede, onorevole Atzeni, il problema della organicità e del coordinamento non può assolutamente essere ignorato. Se con l'I.N.A.P.L.I., con l'E.N.A.L.C., con l'I.N.I.A.S.A., con l'E.N.A.S.A.R.C.O. non si stabilissero collegamenti, l'intervento regionale diventerebbe sostitutivo. Concludendo, dunque, ribadisco che noi non siamo contrari alla concessione di contributi agli organismi che già operano sul campo della istruzione professionale, a condizione che siano superate le deficienze che, a nostro parere, fino ad oggi hanno reso precaria, instabile e insufficiente l'attività svolta dai centri periferici degli istituti nazionali a carattere pubblico che hanno operato fino ad ora nella nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare l'undicesimo emendamento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'illustrazione che il collega Ghirra ha fatto del decimo emendamento mi consente in buona parte di evitare di ripetere molte cose che sono state già dette. Quale preoccupazione ci ha mosso a presentare l'undicesimo emendamento? La preoccupazione di dare qualche indicazione per quanto si riferisce ad alcuni problemi che inevitabilmente si presenteranno dinanzi all'ente preposto a questo settore della programmazione, soprattutto il problema della direzione dei centri di nuova istituzione.

Per quanto si riferisce alla direzione, noi pensiamo sia indispensabile la costituzione di un comitato per ogni centro, un comitato nel quale sia assicurata la presenza dell'ente finanziatore, cioè della Regione e dei rappresentanti dei sindacati e del personale insegnante. Noi vediamo la direzione di ogni centro come un organismo largamente rappresentativo di coloro che sono i più interessati alla istruzione professionale: la Regione, in quanto è l'organo che promuove la costituzione del centro; i sindacati, che rappresentano i lavoratori che frequentano i corsi; i rappresentanti del personale insegnante, perchè è giusto che anch'essi assol-

IV LEGISLATURA

CLI SEDUTA

2 APRILE 1963

vano alla funzione di direzione sì da poter meglio provvedere alla impostazione dei corsi. Credo si debba anche porre il problema della durata dei corsi, tenendo conto delle specifiche finalità che ci si propone. Noi proponiamo che la durata dei corsi non possa essere in nessun caso inferiore ai sei mesi e superiore ai due anni. Ciò riteniamo che due anni siano eccessivi, ma anche che un corso che non sia perlomeno di sei mesi, non risponde alle esigenze per cui è stato istituito. Se nel corso, come poi sarà specificato in un emendamento successivo, ci si propone di dare non solo un addestramento manuale, perchè un addestramento manuale forse può essere dato anche in un periodo di tempo più breve, ma anche alcune nozioni, per lo meno, di cultura generale, ciò non vuol dire che si voglia dare una istruzione polivalente, ma soltanto che si cerca, anche per quanto si riferisce ai corsi di addestramento, di strapparli alla loro attuale natura, inadeguata ad elevare il lavoratore. Ora, se la durata massima prevista, due anni, è senza dubbio eccessiva, la durata minima, se vogliamo che i corsi, ripeto, assolvano a certe funzioni, non può essere inferiore a sei mesi.

Abbiamo riaffermato anche in questo emendamento, un criterio che riteniamo debba essere assolutamente accettato se si vuole dare ai corsi di addestramento, un diverso tipo di frequenza: cioè il criterio che il lavoratore che frequenta il corso debba avere un salario. Se il lavoratore non ha un salario, i corsi o saranno frequentati da gente disperata, oppure difficilmente potranno riuscire a dare agli allievi quella tranquillità che è indispensabile nel momento in cui si studia e si apprende un mestiere. Abbiamo voluto, dunque, riaffermare anche in questo emendamento un criterio emerso nel corso della discussione generale e che pensiamo debba essere fatto proprio dalla Giunta tenendo conto anche che in fondo oggi tutti i moderni orientamenti (si veda il pre - salario agli universitari) tendono a far sì che chi è impegnato in una attività di studio abbia anche un sostentamento economico.

Altro problema da affrontare e per il quale dev'essere data una indicazione è quello del trat-

tamento salariale del personale insegnante. Il quale pensiamo dev'essere tolto a quella casualità alla quale oggi è affidato, casualità che poi è fonte di tutta una serie di inconvenienti. Oggi il personale che viene utilizzato nei corsi non è retribuito secondo un criterio fisso. Se si vuole disporre di un personale che possa assolvere a funzioni che sono di primaria importanza, perchè si tratta di formare i giovani che poi con la loro attività producono la ricchezza del Paese, noi dobbiamo dare a questo personale un trattamento adeguato a quelle funzioni. La formulazione che abbiamo usato non è molto precisa, perchè abbiamo detto «sulla base delle leggi e dei contratti vigenti». Ora, in realtà, a quali mezzi si debba far riferimento è difficile stabilire, perchè non c'è una legislazione nazionale che regola il trattamento salariale del personale insegnante e anche per quanto si riferisce ai contratti è dubbio a quale contratto si debba fare riferimento. Tuttavia...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. C'è un rapporto diretto sindacale.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, appunto. Ma certe leggi per analogia si potrebbero anche applicare ed egualmente certi contratti. Questo è il contenuto, il significato dell'emendamento che abbiamo presentato e che si collega, poi, agli altri già precedentemente illustrati e a quelli che verranno illustrati man mano che verranno in discussione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963